Idola Tribus

suicide
citta
divorzio
poison girls
velvet underground

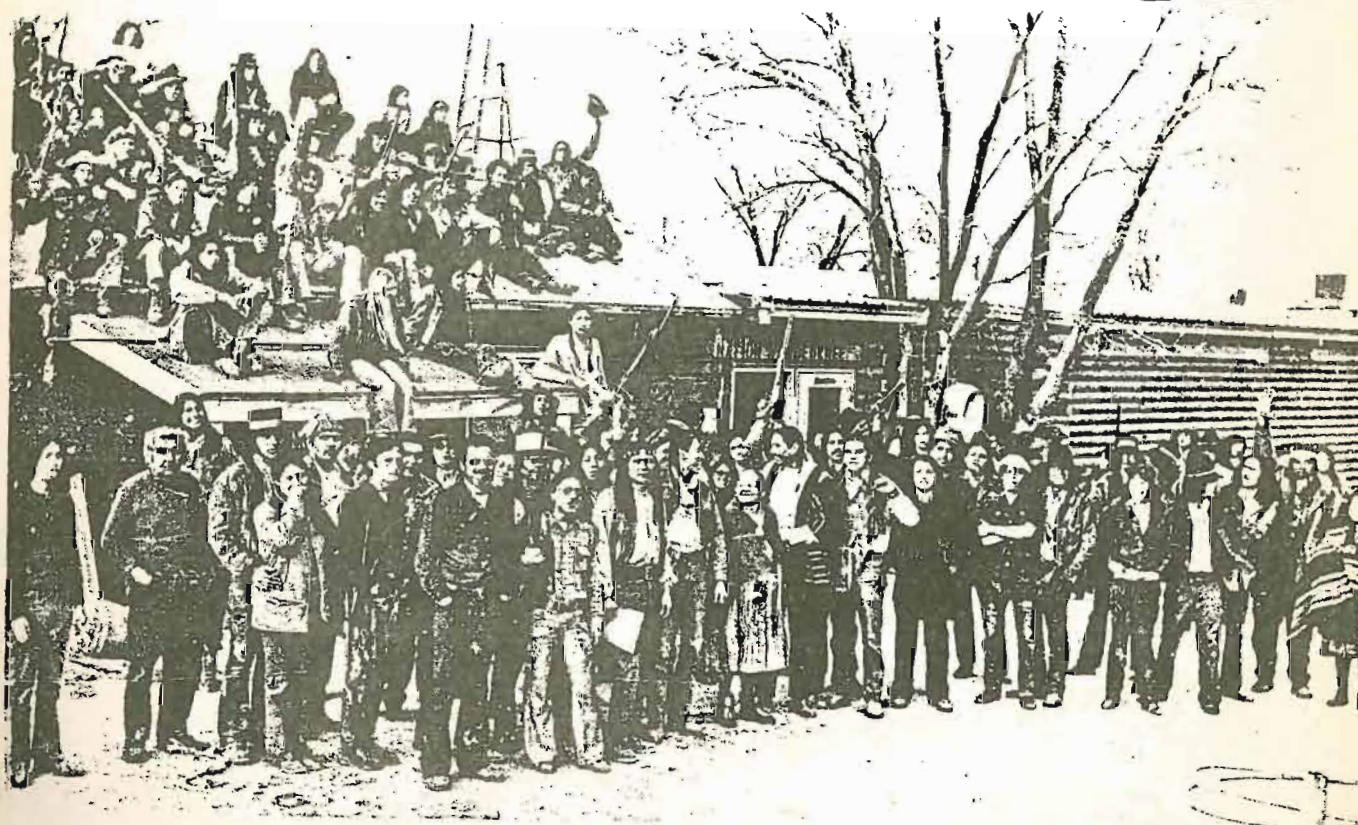
1

N.1

Supplemento a STAMPA ALTERNATIVA
anno 3' n.4 luglio-agosto 1985
registrazione Trib. Roma 276/83
Direttore Resp. Marcello Baraghini
Questo numero è dedicato a Marco Soldaini
X contatti:Andrea Grillo via Calatafimi
n°22 57100 LIVORNO

WOUNDED KNEE:

The first child born to the Independent Oglala Nation.
Grandma Wawasick, midwife, holding Mary Moore's son several hours after he was born on April 11

In un modo o in un altro hanno contribuito alla realizzazione di questo numero:Franco,tutti quelli che hanno partecipato e lavorato alla cena,AndreaG,Enzo,AndreaS,RobertoC,RobertoM,RobertoC,Bobo
* Alessio,Ale,i"May Day",Cito,Paolo,Antonietta,Lance d'Boyle.

— Suicide —

Questo lavoro dovrebbe costituire una parte di una ricerca sui suicidi a Livorno dal 1980 al 1984, in cui verranno comparati i dati locali con quelli nazionali, per il momento disponibili solo per quanto riguarda il 1980. La spinta per la ricerca ci é stata fornita dalla frequenza di notizie relative a tentativi di suicidio riportate dal quotidiano locale "Il Tirreno". Abbiamo diviso innanzitutto le notizie relative alla città da quelle riguardanti la provincia, e abbiamo tralasciato i tentativi messi in atto in città da persone non residenti a Livorno. Volevamo mettere in evidenza un fenomeno ignorato dalla retorica che vuole Livorno una città tranquilla ed estranea a quegli aspetti di emarginazione e degradazione che si presume, chissà perchè, esistere solo nelle città molto più estese e popolose. Questa retorica va sfatata: Livorno oggi è una città in piena decadenza, priva di spazi culturali, di dibattito politico, che ha perso la sua identità e la sua cultura popolare cadendo in un provincialismo asfissiante. Parlare dei suicidi -ma potevamo parlare della disoccupazione, del problema della casa, dell' eroina o di tante altre cose -- vuole essere una prima risposta a quelle statistiche sul"benessere" che danno la nostra città ai primi posti per gli acquisti di televisioni a colori, pellicce ecc.

Come si diceva prima non abbiamo per ora la possibilità di fare una comparazione reale con i dati nazionali o regionali, ma , a carattere puramente indicativo, si veda la seguente tabella:

	1955	1965	1980	1984
LIVORNO	==	==	==	9,65
TOSCANA	==	==	6,6	==
TOSCANA (cap. prov.)	==	==	4,9	==
ITALIA	6,6	5,4	4,68	==
ITALIA (cap. prov.)	==	==	3,15	==
MILANO			10,15	11,72
TORINO			11,46	11,14

1 Mortalità per suic. ogni 100mila abitanti

mese	suic	tent	suic M	suic F	tent M	tent F
gennaio '84	0	4	0	0	2	2
febbraio	1	3	1	0	0	3
marzo	3	0	1	2	0	0
aprile	0	1	0	0	0	1
maggio	1	0	0	1	0	0
giugno	1	4	0	1	1	3
luglio	1	2	1	0	0	2
agosto	1	2	1	0	1	1
settembre	1	7	0	1	5	2
ottobre	3	1	3	0	0	1
novembre	2	0	1	1	0	0
dicembre	3	6*	2	1	3*	2
gennaio '85	1	1	1	0	1	0
febbraio (1-14)	3	0	1	2	0	0
TOTALI	21	31	12	9	13*	17

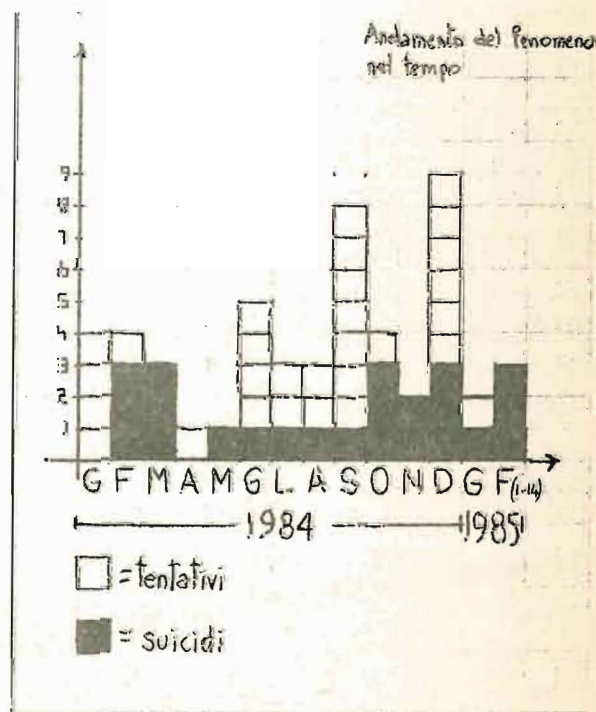
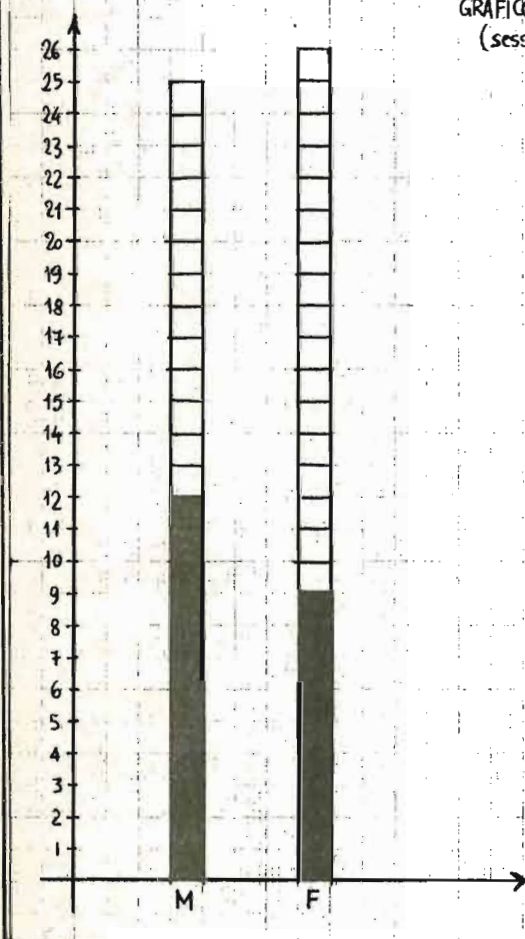
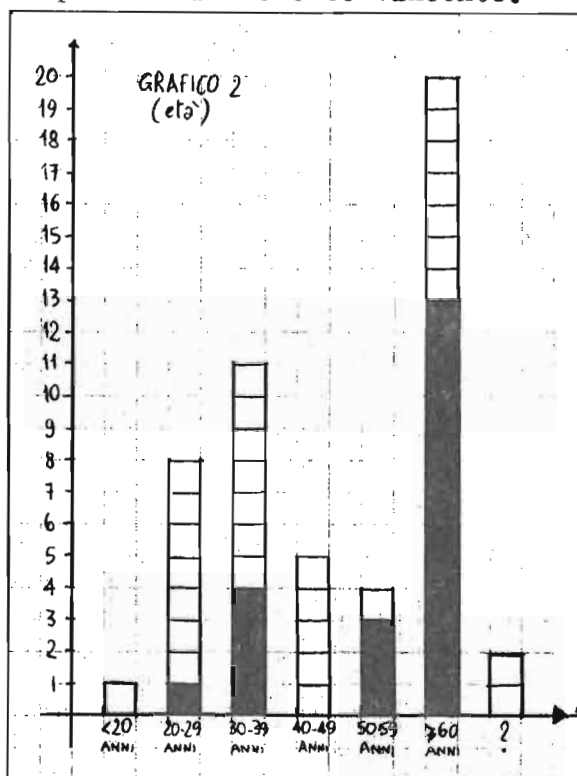
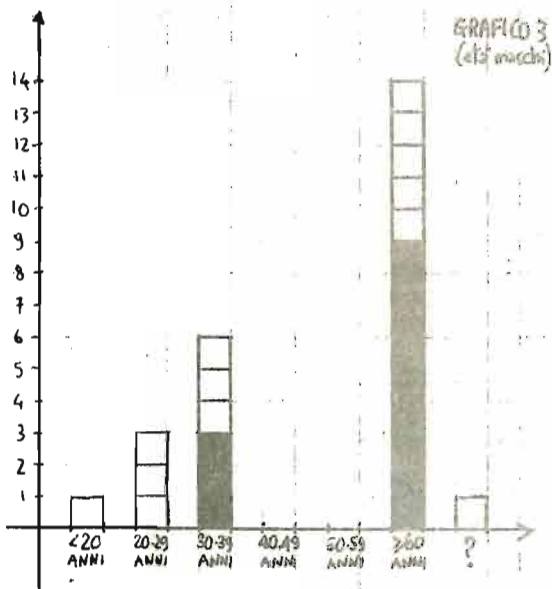
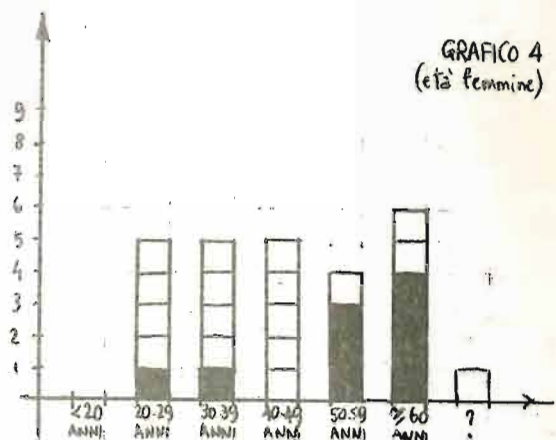
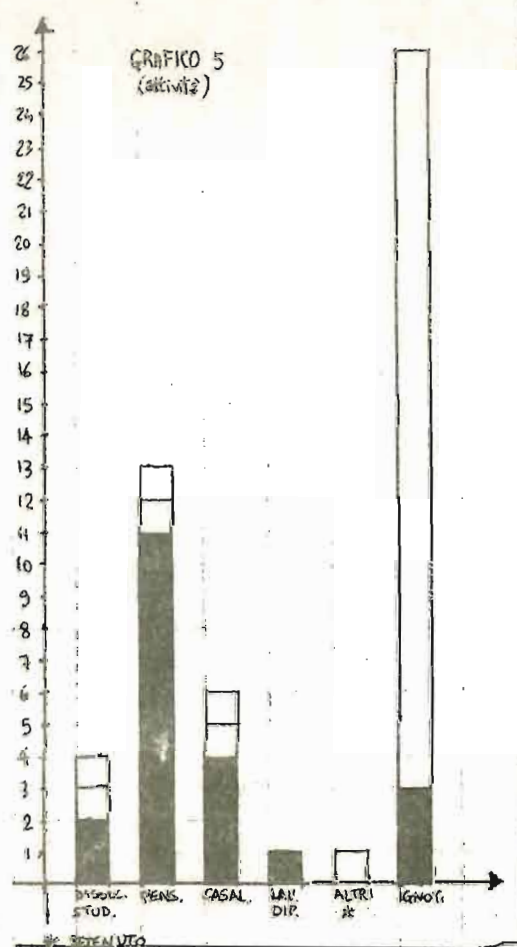
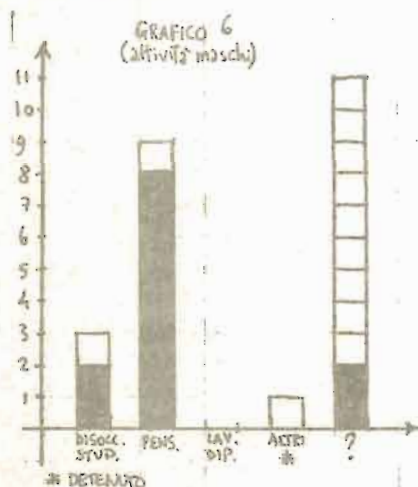
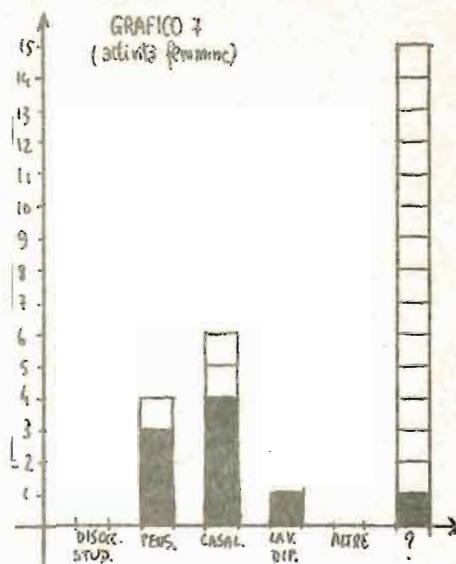
Suicidi e tentati suicidi a Livorno (residenti) dal 1°gennaio'84 al 14 febbraio '85.
M= maschi
F= femmine
*= un tentativo poi ripetuto e riuscito

Teniamo a ripetere che la tabella 1 non permette di trarre conclusioni precise: confrontare dati del 1984 con altri che si riferiscono al 1980 non è molto "scientifico". Si nota però che la differenza tra la media cittadina dell''84 e le medie regionali e nazionali di 4 anni prima è talmente rilevante da far presumere che a Livorno il tasso di suicidi sia effettivamente più alto.
Questa media si avvicina di più a quelle di Milano e Torino -pur superiori- a dimostrazione del fatto che l'entità di certi fenomeni di emarginazione non è strettamente proporzionale alla popolazione residente (del resto le medie nazionali per i capoluoghi di provincia sono inferiori a quelle dell'intero territorio nazionale).

GRAFICO 1 (sesso)

M F

Il grafico precedente mostra che il fenomeno del suicidio in città nel periodo considerato ha interessato entrambi i sessi senza differenze rilevanti.
Va notato semmai che fra gli uomini si ha una maggior percentuale di tentativi riusciti su quelli complessivamente messi in atto (48% contro il 35,4% delle donne). Si tratta di una caratteristica rilevata anche in indagini molto più ampie, i cui autori però non sono riusciti ad interpretare in modo convincente.

Il grafico 2, relativo all'età delle persone interessate, mostra che il 39,2% di esse è costituito da ultrasessantenni, percentuale che sale addirittura al 62% se si considerano solo i tentativi riusciti.
Osservando i grafici seguenti ci si accorge che la prevalenza di anziani è presente soprattutto tra gli uomini, mentre fra le donne i tentativi di suicidio sono distribuiti in modo quasi uniforme in tutte le fasce di età (tranne quella in

feriore ai 20 anni in cui non se ne è registrato nessuno - uno solo tra gli uomini).
Le motivazioni che spingono al suicidio sembrano dunque quasi indipendenti dall'età nel sesso femminile, mentre in quello maschile aumentano d'intensità fino ai 40 anni per poi scomparire e ripresentarsi, con maggiore intensità, dopo la sessantina.
Si tratta comunque di un ragionamento valido solo per il campo -molto ristretto- toccato da questa ricerca, che non può estendersi a livelli più generali.
Va detto anche che con l'aumento dell'età aumenta anche la percentuale dei tentativi riusciti sul numero complessivo dei tentativi (anche se il massimo si è registrato tra i 50 e i 59 anni con tre suicidi su quattro tentativi, tutti messi in atto da donne).

In merito all'attività svolta dalle persone che hanno messo in atto un tentativo di suicidio i dati riportati da "Il Tirreno" sono molto carenti. Delle 51 persone interessate non viene infatti resa nota l'attività di 26, prevalentemente riguardo a casi di tentativi non

riusciti (23 su 30) che non di suicidi portati a compimento (3 su 21).
E'interessante chiedersi il motivo di questa mancanza d'informazione, abbastanza singolare nel campo della cronaca nera alla quale il quotidiano dedica molto spazio e articoli il più possibile particolareggiati.
In genere l'uso delle sole iniziali di nome e cognome (e l'assenza di altri dati che possono portare all'identificazione della persona di cui si parla da parte del lettore) viene ristretto ai casi in cui il giornalista intende tutelare il protagonista dell'articolo da una pubblicità sgradita, negativa (per esempio nel caso di minorenni implicati in qualche reato).
Si deve ricordare che in talune culture, compresa la nostra, l'"atto" del suicidio" è stato rifiutato con indignazione e giudicato un'empietà: ancora nel 1823 a Londra i suicidi venivano sepolti a un crocevia nel quartiere di Chelsie con un palo infisso nel corpo e fino al 1961 in Inghilterra e nel Galles i sopravvissuti ad un simile tentativo erano perseguibili penalmente.
Dunque -si direbbe- il tentativo di togliersi la vita rappresenta una colpa agli occhi dell'opinione pubblica? Se fosse veramente così non dovremmo aspettarci tanta riservatezza da parte della stampa; in questo caso anzi la pubblicità sarebbe estesa al massimo e rappresenterebbe

una prima punizione per la colpa commessa. Ad esempio, a seguito del recente caso di violenza sessuale avvenuto in città, alcuni lettori richiesero al giornale locale la pubblicazione dei nomi e delle foto dei presunti colpevoli, prassi che la stampa usa regolarmente in caso di arresti, condanne ecc.
Se allora il mancato suicida non ha commesso una colpa, per quale motivo si preferisce evitare la sua identificazione? Tutto lascia pensare che, secondo la mentalità comune, egli sarebbe indicato come "uno che non ha la testa a posto". Ogni suo comportamento, ogni sua affermazione ne sarebbero per gli altri, dopo il suo gesto, inscindibili da questo.
Ecco che cosa ricollega la sua situazione a quella del minorenne che ha commesso un reato: quest'ultimo si è reso responsabile di una colpa, ma a causa della sua età non è pienamente in grado di rispondere dei suoi comportamenti e con il tempo può cambiare e ravvedersi: ingiusto quindi bollarlo per sempre rendendo pubblica la sua identità.
Il mancato suicida è stato vittima di una debolezza, che la società può comprendere, ma non fino al punto di accettarla come un atto di accusa contro se stessa: può capitare di volersi uccidere, ma chi lo fa in qualche modo non deve essere normale. I vecchi atteggiamenti di rappresaglia hanno fatto posto alla convinzione che chi cerca di togliersi la vita dev'essere "ammalato" o in grande "angoscia" e certamente bisognoso di assistenza medica e sociale. Fa parte di questo tipo di comprensione il non rendere pubblica la sua caratteristica di "deviante", ma non la piena accettazione della critica contenuta nel suo tentativo.
In sede di diffusione della notizia tutto ciò non avviene nel caso che il tentativo sia riuscito: il rispetto dovuto a chi muore cancella sul momento altre considerazioni, che poi però ritornano a galla: come nel caso di Rossano Rossetti,

rimbalzato dalla stampa locale alla TV nazionale in un insulso servizio sulla violenza a Livorno, e vergognosamente definito in quella sede "il suicidio di un handicappato".
Un altro caso si accomuna ai due citati: quello di una donna vittima di una violenza sessuale; se tutto quello che si è detto è vero, allora anche in questo caso l'accaduto pregiudica agli occhi dell'opinione pubblica la "reputazione" della vittima. Quello che le è successo ha compromesso in qualche modo la sua immagine sociale (irreversibilmente?).
Tutte queste riflessioni (centrate o no) sollevano un problema importante, cioè il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa e in parti=

colare della "cronaca nera". Limitare questo discorso alla vecchia e falsa questione dell'obbiettività del giornalista sarebbe sbagliato; innanzi tutto perché l'obbiettività è un mito: per essere obbiettivi non basterebbe non diffondere notizie false, ma la stessa scelta delle notizie da pubblicare è una scelta di parte; e soprattutto il modo di diffonderle, fino ad arrivare ad aspetti apparentemente insignificanti come quello delle iniziali che abbiamo visto, costituisce un mezzo di sostegno e riproduzione dei rapporti sociali dominanti, del concetto di "normalità", fino a rappresentare, nel caso di comportamenti devianti, una prima forma di condanna sommaria, una messa alla berlina che nessuna successiva assoluzione screditerà.

Torniamo al punto di partenza, cioè all'attività delle persone che hanno messo in atto un tentativo di suicidio. Prendiamo in considerazione solo i tentativi riusciti -per le ragioni che abbiamo detto- e vediamo chè, su 21 casi, 11 riguardano pensionati, 2 disoccupati, 4 casalinghe e uno un'impiegata (3 casi sono relativi a persone di cui non è stata resa nota l'attività, ma da altri dati forniti dalla stampa si può pensare che si tratti di un pensionato, una casalinga e un disoccupato).

Su 21 casi, dunque, 17 (ma forse 19-20) sono relativi a persone che non svolgono alcuna attività lavorativa, anche se la situazione di un pensionato, quella di una casalinga e quella di un disoccupato non hanno certamente molto in comune.
Va tenuto conto poi che queste categorie non costituiscono classi omogenee, economicamente parlando: per esempio c'è pensionato e pensionato anche se gli articoli della stampa su casi di suicidio lasciano capire con facilità che nessuno degli interessati poteva contare su una situazione economica particolarmente privilegiata.
Accanto al dato, così chiaro, dell'appartenenza di quasi tutte le persone che hanno tentato di togliersi la vita a categorie non produttive e non agiate appaiono altre considerazioni che rendono difficile un'interpretazione. Il grafico 8, che riguarda i motivi dei tentativi di suicidio secondo "Il Tirreno", può essere utile.
Si deve dire che è stato difficile dividere in categorie le varie motivazio-

ni: ad esempio il ricovero in ospi= zio va considerato una causa psico= logica o economica? (abbiamo scelto la prima categoria) La tossicodipen denza va inserita tra i motivi di salute o tra quelli psichici? (Qui ci siamo regolati a seconda dei casi) Inoltre le motivazioni riportate dal la stampa, a meno che la persona di rettamente interessata, sopravvissu ta, non abbia chiaramente indicato le cause del suo gesto o che abbia la= sciato scritti (il che succede di rado) derivano dall'interpretazione di parenti e conoscenti, i quali presumibilmente si sono limitati a riferire i problemi a loro giudizio più gravi che il suicida si trovava ad affrontare.

Nonostante questo solo di rado il ten tativo di togliersi la vita può essere collegato con una causa precisa, un avvenimento chiaramente decisivo (tal volta la morte di una persona vicina). La maggioranza delle cause per i ten tativi di suicidio rientra nella gene= rica categoria delle "motivazioni psi cologiche" (47% dei tentativi e 43% dei tentativi riusciti), mentre i "motivi affettivi incidono per il 19,6% (9,5% dei tentativi riusciti), le malattie fisiche (vere o presunte) per il 13,7% (28,6%), mentre sono ignote le cause nel 15,1% (14,3). I motivi economici o di studio sono stati indicati nel 3,9% (4,7%) dei casi.

In tutti i casi però le motivazioni fondamentali sembrano avere una caratte= ristica essenzialmente psicologica, te= nendo conto che a) spesso la convinzio= ne di essere affetto da un male incu= rabile è del tutto priva di fondamento b) che anche in questo caso, apparen= temente quello più "razionale", in man= canza di una grave crisi depressiva l'istinto di conservazione avrebbe la prevalenza su altre decisioni.

E' interessante dividere queste motiva= zioni per categorie sociali: si vede che in tutte, tranne i pensionati, la causa prevalente è quella generica= mente psicologica. Tra i pensionati prevale invece la categoria delle ma= lattie fisiche.

Si direbbe dunque che la depressione si manifesta tra gli anziani con la con= vinzione di essere gravemente ammalato. Abbiamo comunque voluto parlare, in una parte a se stante, della questione del= le crisi depressive.

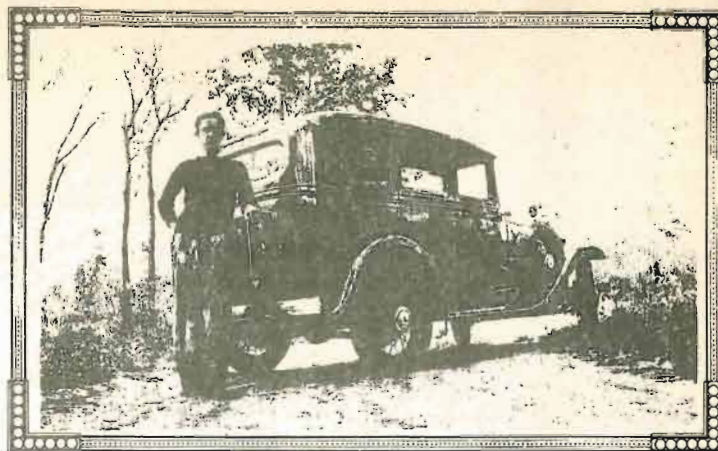
again..

Sul problema del "depresso".

Visto che numerosi casi di suicidio, provengono, secondo i dati raccolti, da uno stato di "crisi depressiva" (con conseguente uso di psicofarmaci), vorremmo parlare di questo tipo di "stato" o di "malattia", dal momento che, nel 100% dei casi, la depressione è proprio così che viene vissuta: quindi il soggetto che ne è affetta si considera "malato".

Per iniziare con una analisi che comprenda anche la parte psichiatrica, ci siamo rifatti soprattutto a G. Jervis, il quale considera la "malattia mentale" come uno stato del soggetto dovuto essenzialmente a cause sociali; oltre a ciò, fornisce delle precise indicazioni riguardo alla malattia stessa.

"Depressione, (malinconia o melanconia) significa nell'uso più semplice di questo termine, tristezza. La depressione considerata non normale e quindi di competenza psichiatrica quando sia di intensità e durata eccessiva ed assume caratteristiche psicotiche."

Continua poi Jervis che, nel corso dell'infanzia e per tutta la vita ogni individuo apprende come tamponare i propri squilbri dello umore, correggendo in particolare quelli di tipo depressivo.

I meccanismi equilibratori del tono dell'umore sono soprattutto meccanismi sociali e spesso sono a carattere collettivo e rituale. Le occasioni conviviali e mondane, le feste, il bere con gli amici, gli spettacoli, i giochi, gli scherzi e l'umorismo, il sesso, vengono utilizzati per motivare quel clima euforico che nella nostra società viene considerato accettabile. Ma forse, aggiunge Jervis, non si tratta solo di convenzioni sociali: un certo grado di euforia è un aspetto costitutivo del desiderio di vivere, ed è probabilmente indispensabile per far progetti, o anche solo per considerare il futuro. O viceversa, poter far progetti e considerare il futuro è necessario per un giusto "equilibrio euforico" dell'umore. Si può quindi pensare che, normalmente, qualsiasi tipo di soggetto, dovrebbe essere nella possibilità di viversi il "proprio grado di euforia", utilizzando appunto quei meccanismi, che, come Jervis afferma, sono a carattere sociale, collettivo e rituale. Questo ci può far risalire ad una prima ipotesi, e cioè: che ad un "cospicuo" numero di individui, viene a mancare la possibità di vivere quei momenti sociali, collettivi e rituali.

Nei dati raccolti, per esempio, si nota che molti casi di suicidio riusciti sono relativi ai pensionati, i quali, notoriamente, si trovano ad ave

re minori possibilità degli altri nell'uso di spazi socializzanti di cui prima parlavamo. Questa è comunque una prima ipotesi che non esclude affatto altre categorie sociali che vengono toccate, allo stesso modo da fenomeni di tipo depressivo, conseguenti ad un certo tipo di vita non certamente " a favore" dell'individuo ma soprattutto funzionale alla struttura della società.

Un contributo fondamentale, continua il Jervis, alla comprensione della psicologia della depressione, può venire dalla psicologia del lutto. "Lutto non è solo lo stato d'animo che segue alla morte di un familiare: è più in generale, la perdita di un "affetto significativo" che ha fatto parte integrante della propria esistenza". E' il dolore per la perdita di una parte di sè, o se vogliamo, di una parte della propria vita, è la difficoltà a prendere atto di questo cambiamento, ma è anche un successivo processo di elaborazione psicologica per cui l'individuo piano piano si riadatta a una nuova realtà, e in definitiva impara a costruire e a utilizzare una nuova vita, cioè una nuova immagine di sè, di cui non fa più parte l'oggetto perduto.

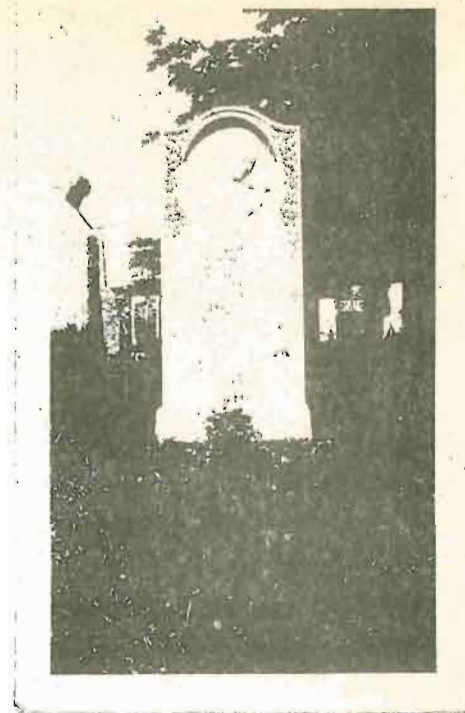
Nel lutto il soggetto vive una perdita ben precisa ed elabora l'esperienza di questa perdita, distaccandosene progressivamente. Nella depressione, invece, l'oggetto perduto non viene riconosciuto con chiarezza e al tempo stesso, il soggetto lo vive come una parte inalienabile di sè, e sente di non riuscire a liberarsene, se non forse uccidendo se stesso. Il depresso vive se stesso come indegno, morto e "inutile". Questa autocondanna è dunque totale: il depresso è "morto" come soggetto del proprio giudizio. E' sempre specifico della situazione psicologica del depresso non tanto il non riuscire a scorgere alternative, quanto piuttosto il non riuscire a scorgere le cause sociali di quella situazione di vita dolorosa e deludente che è stata all'origine della depressione. Chi non riesce a scorgere nella Società e nella storia il disegno più vasto in cui si iscrive la propria condizione di vita, è portato a chiudersi in se stesso, o a cercare le cause del male dentro di sè. Così il depresso, non si ritiene tanto colpevole della propria depressione, quanto piuttosto si ritiene colpevole (in quanto individuo isolato) di essersi costruito una esistenza in cui non crede più.

E' depresso chi, trovandosi in un momento difficile della propria vita, è portato ad interpretare il mondo e la sua stessa vita, secondo una visione morale, particolare, individualistica e autopunitiva.

Nella infanzia e nella storia di vita delle persone che andranno incontro a scompensi depressivi si ritrova sempre il formarsi di questa particolare moralità, di un "dover essere" rigido, perfezionista, assolutista, dogmatico e punitivo. E insieme, si trova in una precisa difficoltà nel riuscire a collocare le proprie vicende in una visione più ampia, cioè "non particolare", non privata, non egoista della storia umana.

La terapia

La terapia della depressione, afferma Jervis, deve essere sempre rivolta anche ai familiari: molto spesso essi contribuiscono con il loro atteggiamento ad aggravare le condizioni psicologiche del soggetto. Il depresso grave va trattato anzitutto come una persona adulta, dotata di dignità, e responsabile; la sua sofferenza va trattata con rispetto ma al tempo stesso gli deve essere permesso di regredire provvisoriamente in una situazione di positività, di dipendenza, di dolore, di assenza totale - ma temporanea - di responsabilità verso gli altri e quindi, di non responsabilità verso se stesso, verso la propria malattia, verso la possibile guarigione. Se la depressione è meno grave, egli deve essere aiutato a ristabilire rapporti significativi con la realtà; deve potersi sentire necessario agli altri e al tempo stesso deve poter far valere il proprio ruolo in modo tale da poter sottoporre a critiche le persone con cui convive.

La depressione, afferma Jervis, è l'unico disturbo mentale veramente pericoloso: il depresso è essenzialmente pericoloso per se stesso in rapporto al pericolo del suicidio.

Il legame tra il "depresso" e la Società.

Il "depresso", nonostante possa vivere il proprio "sè" con una forma di privatizzazione assoluta, per cui, le proprie vicende sono collocate da lui stesso in una visione "particolare", "privata" ed "egoista" della storia umana, nonostante questo, il depresso è parte integrante della società e vive quotidianamente in essa.

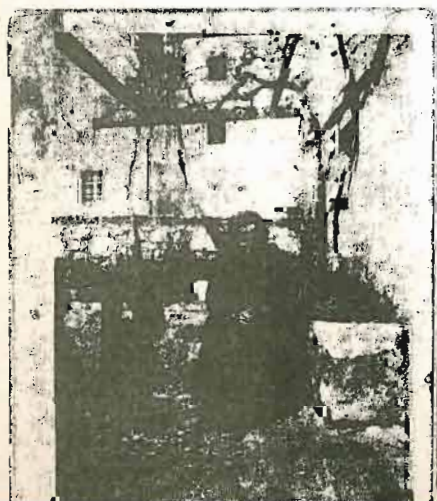
Infatti, la figura del depresso non si può certamente identificare come colui che "è al di fuori del mondo o della vita" nel senso che vive esclusivamente se stesso e la propria solitudine "inattiva".

Le forme di depressione toccano chiunque nel senso che non sono estranee a soggetti che frequentano ambienti di lavoro, nè a soggetti che vivono in famiglia ecc. ecc.. In altri termini, (proprio perchè) il fenomeno della depressione non scaturisce dal soggetto ma proviene invece da cause che interessano i vari momenti della vita di una persona: famiglia,

scuola, ambienti di lavoro, gruppi di aggregazione vari, ecc.

Sarebbe utile a questo punto, esaminare ambiente per ambiente e metterne in evidenza le varie caratteristiche, sempre in relazione al problema fin quì trattato.

Ci siamo invece, soffermati, soprattutto e quasi esclusivamente, sui problemi che possono scaturire da un ambiente di lavoro, visto che, tali ambienti, condizionano notevolmente la vita di una persona, per le ore che questa dedica al lavoro e per le ripercussioni che il ritmo lavorativo impone al soggetto anche al di fuori dell'orario(lavorativo) e non per ultimo nella fase in cui da lavoratore il soggetto diventa pensionato.

Oltre a questo esiste un motivo di ordine più generale ed è il seguente: la nostra società ha fondato le proprie basi, in un sistema, quello capitalistico, che non tende affatto a rispettare le esigenze della persona quale essa "è" ma rispetta esclusivamente le proprie esigenze (che sono quelle della produzione) all'interno delle quali, la persona, viene collocata come "un'entità produttiva" e non certamente come un essere umano. Culturalmente siamo dominati da questo sistema e non possiamo nasconderci che, il soggetto, in questo sistema, non è affatto felice.

Gli ambienti di lavoro

Un ambiente di lavoro che dà origine ad una ripetitività di momenti, nonchè di movimenti, di azioni e reazioni, può contenere in sè le cause del fenomeno della depressione.

In un tale ambiente, la persona è obbligata a rivestirsi di un "sè oggettivo", è costretta a reprimere la propria personalità, le è forzatamente richiesta una forma di "presenza-assenza" attraverso i gesti che compie quotidianamente. Tutto ciò può portare il soggetto a privatizzare sempre di più il proprio "io", non tanto per un problema di scelta ma a causa di una situazione di ordine "oggettivo" che gli viene imposta.

La privatizzazione del proprio io porta, inevitabilmente la persona a distaccarsi da una situazione di vita "socializzante"; in apparenza la persona vive la "socialità" del lavoro, cioè lavora con gli altri; nella sostanza e dentro di sè, essa compie i gesti meccanici insieme agli altri e vive per il resto isolato nel proprio "io".

Negli studi compiuti per esempio dalla Sociologia americana, riguardo agli ambienti di lavoro, troviamo il Friedman che così afferma: "Le odierne condizioni di lavoro, sia nel settore della produzione industriale, sia in altri settori do-

ve comunque le attrezzature mec-caniche vengono diffondendo il loro impiego, a fini produttivistici, tendono a rendere i compiti lavorativi dei singoli addetti sempre più pesanti, psicologicamente gravosi e repellenti a quelle che sembrano le attitudini innate della natura umana".

La "despiritualizzazione" dei mestieri tradizionali, derivante dalla svalorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori specializzati, capacità oggi non più richieste se non in minima percentuale nella grande massa della mano d'opera che partecipa direttamente al processo produttivo; la perdita del contatto diretto con la materia prima che è oggetto del

processo di trasformazione; la cosidetta "industial fatigue", derivante dall'innaturale ritmo che la macchina impone ai gesti del lavoratore, è particolarmente avvertito nel lavoro alla catena di montaggio; questi sintomi, trovano concordanza con fenomeni sociali di portata generale, quale quello della cosidetta "Anomia", nel senso di: mancanza sostanziale di principi e norme di comportamento cui riferirsi validamente in ogni situazione che coinvolga il singolo individuo entro uno specifico quadro istituzionale.

Infatti, il Durkheim E., proprio a proposito dell'anomia traccia la terza categoria dei suicidi (la prima è quella del suicidio egoistico, la seconda quella del suicidio altruistico) che è appunto quella del "suicidio anomico". Egli afferma che è la tipologia più caratteristica delle società moderne, ed è infatti estremamente importante la crisi stessa delle società moderne, definita questa dalla disintegrazione sociale e dalla debolezza dei legami che vincolano l'individuo al gruppo.

Per cui, esiste il suicidio anomico che colpisce gli individui in ragione delle condizioni di vita delle società moderne. Il suicidio anomico, secondo il Durkheim, sarà caratterizzato da uno stato di irritazione e di disgusto: irritazione legata alle molteplici occasioni di delusione che l'esistenza moderna offre; disgusto derivante dalla presa di coscienza della sproporzione tra le aspirazioni e le soddisfazioni.

Si potrebbe capire a questo riguardo come un lavoratore o per esempio un pensionato, possano "realizzare" dentro di sè, l'idea del suicidio.

Se per molti anni si conduce una vita lavorativa in funzione di soddisfazioni "future" e non già di soddisfazioni contemporanee alla stessa vita lavorativa, in una situazione di pensionamento, (parliamo ancora di questo ma non è l'unica situazione sottoposta a suicidi) , tolta la tensione quotidiana o la "dipendenza" quotidiana al lavoro, ci si può ben trovare ad aver tempo a disposizione per riflettere circa le "delusioni" oppure sulla"sproporzione esistente tra le aspirazioni e le soddisfazioni" ! - come peraltro affermava Durkheim.

Non è da escludere comunque il motivo, sempre in relazione al pensionato, a cui invece faceva riferimento il Jervis, quando trattava della depressione (e in particolare del lutto) adducendo i motivi di quella, non tanto ad una perdita materiale, ma direttamente ad una perdita di una parte della propria immagine sociale. L'immagine sociale del pensionato è estremamente diversa da quella che hanno le altre categorie sociali; il pensionamento (si veda anche i casi di pre-pensionamento) esclude automaticamente il soggetto dal ciclo lavorativo e la persona si sente conseguentemente a ciò, privata del proprio senso di "utilità sociale".

Il problema comunque della "immagine sociale" non cade certamente ed esclusivamente solo sul pensionato: il disoccupato, lo studente che studia non per scelta ma perchè non trova lavoro, la casalinga, sono altri esempi di "messa in crisi" della immagine sociale che un soggetto dovrebbe acquistare nella società odierna, o quantomeno sono altri esempi di come le persone sono costrette ad assumere ruoli che non desiderano.

Il problema comunque è ampio e certamente non risolvibile e non risolto nell'analisi fin qui riportata. Ciò che è stato scritto ha l'unico scopo di riconoscere che esistono certi "stati" che rischiano con facilità, di diventare veri e propri "status sociali"; così ci si può trovare, ad avere, oltre alla categoria dei lavoratori quella dei "depressi" allo stesso modo di come è esistita, oltretutto fino ad uno ieri molto vicino, la categoria dei "pazzi"!

Lisbona.

Lisbona e il vento del Portogallo.
E' molto facile conoscere Lisbona tramite il famoso vento del Portogallo.Il vento del Mar Atlantico.
Ed è forse la prima cosa che colpisce la nostra attenzione di viaggiatori:il vento permette alla città di mostrarsi in tutta la sua forza e in tutto il suo impatto.
Come se le cose risplendessero attraverso la forza dell'aria.
Ma il pensiero,attraverso l'aria che colpisce e l'acqua che scorre,si dedica anche alla storia dell'uomo:e in questa riflessione non può che stupirsi per la vecchia e integra Lisbona.
Sono gli autobus,addobbati con vecchie pubblicità e con luci natalizie(tutte le città sembrano risplendere nei periodi delle feste)che attirano subito l'attenzione dello straniero.
E il Rossio,che rappresenta il centro storico di Lisboa,è la meta obbligata e sinceramente artistica di questi autobus rossi.
Tutto sembra essere dipinto dalle infinite possibilità umane.
Le luci del centro,i colori,sopratutto il rosso e il giallo di Mirò,isuoni caotici delle auto,il chiaro scuro delle case, lo sguardò fiero e triste del paesano del Portogallo:[illegible] ricorda,soffre e continua a lottare in questa città de[illegible]sa.
Lisbona possiede e la profondità e la tristezza di Praga e la ricchezza e il movimento di Lima:tra l'Est e il Sudamerica Lisbona mantiene le proprie linee sul suo naturale terreno originario,ma soffre,come l'uomo,dei grandi condizionamenti occidentali e delle piccole evoluzioni del nostro mondo particolare.
Ma in questa sofferenza e in questo disagio Lisbona non fa che esaltare i suoi fiori millenari,i suoi colori sinceri,le sue pagine intense.
E il suo fiore migliore,quello che è presente nelle speranze dello studente in cerca di foto emotive e quello che è contenuto nelle onnipresenti guide turistiche(perchè il turismo ufficiale sa scegliere bene),il suo fiore più delicato e sincero trova il proprio giardino incantato nel quartiere di Alfama.

Alfama specialmente di notte,sembra vivere nelle nostre fiabe.
Partendo dal Rossio,centro di svincolo di Lisbona,attraversando la colorata e musicale via Augusta(è facile ascoltare musica di ogni genere diffusa dagli altoparlanti ai bordi delle strade)ammirando la matura cattedrale di Sé,possiamo entrare,inaspettatamente e improvvisamente in Alfama.
Ed è il fiore del silenzio che nasce,come d'incanto,tra queste case e queste vie.

Un fiore all'apparenza povero di colori sgargianti,di luci che accecano,di intensità orientali per intenderci;ma in realtà estremamente ricco di linee profonde,di nebbie che permettono riflessioni,di candele che "mostrano" le cose come le vedono il popolo e l'arte,la sintesi più sofferta dell'umanità,il connubio sconosciuto al potere e alle sue forme predilette.In questo quartiere la favola vive,in silenzio,la sua finzione improvvisa.E rincorre come favola e come silenzio la storia di un popolo,le sue angosce e le sue gioie.Qui possiamo perderci nel labirinto di strade lastricate e di viuzze piccolissime,quasi fili tra case di vicini che spartiscono miserie e difficoltà in un armonia che va al di là della architettura,del gioco letterario, del sogno urbano. Così Alfama sembra nascere dalla mente e dai suoi improvvisi e strani vortici. Lisbona,per mezzo

del fiore di Alfama,gioca come Venezia,sulle possibilità del pensiero e sui sentieri della storia.Solo la musica altare per i credenti o evasione per ubriachi,si pone tra le vie di questo magico quartiere.Il fiore del silenzio si serve prodigiosamente della musica e la custodisce generosamente.Il silenzio esalta la comparsa del suono.Silenzio e musica viaggiano in perfetta armonia. I cuori di Alfama e la speranze di uno studente apprezzano,sinceramente e immediatamente,tale incontro tra silenzio e musica.E le osterie,le economiche osterie,le piccole candele dei vinai fanno il resto.Qui il sogno naviga in acque sicure epermette all'uomo di salpare perx il nuovo duro giorno che l'attende.In questa parte di Lisbona è possibile perdersi:ma sopratutto è facile confondersi,disorientarsi,rallentare la propria corsa.Come quando i sentieri appaiono molteplici,quando alcuni di essi possono portare a una giungla amazzonica dove non c'è scampo nemmeno

per l'asfalto americano;e magari altri sentieri
portano,senza le forme del mistero orientale
o i ritmi infuocati del Brasile,alla serenità
richiesta,al giorno della terra e del lavoro,
alla poesia senza follia...
Come quando i turisti,stupiti e confusi,notano che
la gente di Lisbona sorride raramente:il Brasile,
nonostante la lingua,appare realmente d'oltreoceano.
I nostri occhi di osservatori distaccati non
intendono le rincorse quotidiane di questa gente.
Occhi ingenui,occhi dell'oblio.
L'ingenuità sta per la nostra leggerezza
nel "proclamare" triste un popolo e allegro
un altro(è nostra abitudine sentenziare).

L'oblio è invece perchè i nostri occhi si scordano,
facilmente e volentieri,attratti dai caleidoscopi
delle città straniere e dai dolci attraenti delle
pastelerie,le nostre vane rincorse di cittadini
tristi,annoiati,preoccupati.
Il viaggio può così mentire:Lisbona con il suo Rossio
caotico e le donne serie e il suo vino economico
non fa che confermare tale menzogna.
Solo il vecchio portoghese sembra conoscere il
significato del vento del Portogallo,dei sorrisi
scialbi,dei piccoli benesseri,delle lacrime di un
momento;egli,come un vecchio marinaio,sembra capire
i ritmi delle cose e sembra dire: non ci si esalta
per una piccola beneficienza e nemmeno ci possiamo
abbattere per la durezza e per l'asprezza delle miserie.
Rimane fiero,intrattenuto dai ricordi della sua
vita,distaccato dai movimenti della gente:il bicchiere
di vino tinto che tiene davanti e la sua osteria
preferita(ve ne sono di meravigliose a Lisbona)
sono sufficienti adesso.
Da queste parti vi è un altra figura che conquista i
nostri pensieri:quella del negro,di incerte matrici ,
che vaga per la notte alla ricerca della sua ennesima
birra.
L'alcool è nato per l'uomo;principalmente per la
sua vita.Il colore della notte,la luce dei night-club
e le parole che si scordano si arricchiscono e con
tale vino gli usi e i costumi abituali si mantengono su

linee accettabili.
Sull'abitudine e sulla sua
forza sconvolgente.Verso
quelle cose che rimangono
inalterate e che invece,
in certi attimi,sembrano
mutare.

Lisbona possiede una grave profondità e il pensiero non può che ammirare la sincerità della gente,i suoi movimenti austeri,le sue vie indecifrabili,il suo castello di Sao Jeorge.Tale castello ad esempio fornisce materiale e alle cartoline illustrate e alle riflessioni dell'uomo.La vista della città può essere spezzata da alcune arcate di questa splendida architettura posta sulla collina più alta di Lisbona.Quadri storici quasi,le cui cornici sono rappresentate dagli archi;e accanto possiamo ammirare le nuvole del cielo e le onde del mare che sembrano intendersi con cenni e parole.
Intanto gli uccelli di São Jeorge,sospinti dal vento del Portogallo, sfiorano nei loro geometrici voli,i più bei fiori di questa città.
E la domenica mattina,il giorno consacrato alla pausa necessaria e alla festa comandata,vi sono dei movimenti sospetti poco più in basso di questo castello.
Si tratta della gente che accorre al mercato di Lisbona:come Porta Portese a Roma e il "Rastro" a Madrid qui abbiamo la Feira du Ladra.
E come il Rastro di Madrid questo è un mercato al limite dell'abituale e dell'illecito anche ma rispetto al più famoso parente spagnolo qui la confusione(o il clamore)delle persone non è eccessiva e la musica pazza dei suonatori ambulanti è contenuta;i locali di moda ai bordi delle strade,sono assenti.Tutto risulta semplice e dignitoso;la dignità,quasi ovunque,appare necessaria per il proseguimento della vita portoghese.Quello che colpisce maggiormente è il grande numero di venditori particolari:due ferro da stiro usati, una lampada a petrolio,delle campane vecchissime e pochi bulloni costituiscono gli articoli esposti da una donna.
Non è possibile non pensare all'Oriente e al suo modo di vendere: in India,da Bombay a Benares,si possono trovare venditori di vetri rotti e di ferri arrugginiti,di lucchetti inservibili e di disegni scoloriti e,nonostante la merce di qualità dubbia,la contrattazione molto accesa,è d'obbligo..

Nell'Africa del mistero deve avvenire, forse in maniera più irruenta, la stessa cosa. Lisbona appare orgogliosa della sua Feira e fa bene perchè in questo mercato possiamo osservare le cose più semplici nel modo più naturale e essenziale possibile nonostante le richieste dei venditori, nonostante la possibilità economica, la differenza sociale.
E la musica risplende anche in questa fiera di colori e di sensazioni. Si forma come una strana intesa tra gli oggetti esposti e i passanti: la musica, fadomusic (la musica popolare di quei posti) o discoteca attuale, si introduce tra le cose e permette loro di "tonificare" il loro colore affettivo.
Forse e dipende dai momenti, soltanto New Orleans e il suo jazz non temono il confronto con tanto fervore musicale e umano. Sotto la fiera e in accordo perfetto, quasi invisibile, giace il quartiere di Alfama, con i suoi rumori da cucina e le sue famiglie laboriose.
In Alfama i gatti continuano a muoversi, sinuosamente, tra i labirinti delle vie e dei porticati; oppure si appollaiano, si riposano, osservano sopratutto: essi sembrano osservare il movimento della gente del "mercato" e sembrano avvertire, nei loro orecchi magici, dei rumori sospetti anche se non fragorosi. Si potrebbe dire, paradossalmente, che i gatti sono i veri signori dei quartieri popolari di Lisbona come le mucche sono le dee reali dell'India.
Il loro sguardo va oltre il giudizio, oltre la naturalezza, e i colori e i contorni delle loro figure vanno oltre le possibilità del bianco e l'evidenza del nero.

Sperando di non frantumare il tuo desiderio
quello che riesci a sentire è solo una goccia
di tutto quello che sta accadendo
se bestemmi ti considerano blasfemo
quando i tuoi istinti sono indirizzati
verso la soluzione
che porta a un nonsense o a uno stupro
il giudizio è sempre relativo in queste storie
malgrado la situazione si prospetti
in un dissidio nebulare

Vello di vomito oscuro
rigato di toni limpidi
che si assiepano lungo il cazzo
con topi che girano inquieti
cercando le loro prede
circostanze che permettono
l'adesione all'orrore
così come un coito naturale
si inarca sulle vie dell'eccesso
per giustificare fughe mistiche

Maledico in voi iettatori
la riconoscenza che avete
per i riferimenti del sacrilegio
che vi permette di sfruttare
le vostre doti
al meglio delle loro possibilità
incuranti dei presagi
che si affollano
negli inceneritori della follia

testi

POISON GIRLS

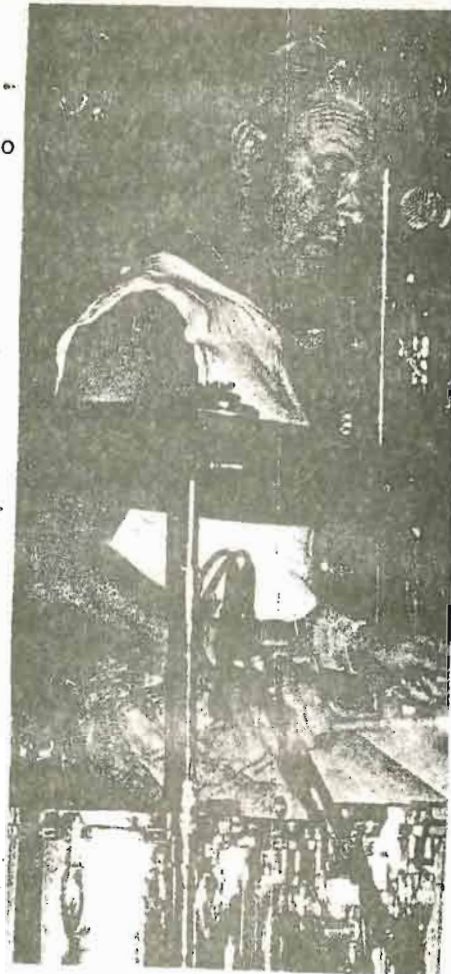
Statement(Dichiarazione) 1980

Io denuncio il sistema che uccide i miei bambini
Io denuncio il sistema che nega la mia esistenza
Io maledico il sistema che fa dei bambini
macchine
Io rigetto il sistema che fa di macchine
uomini
Io rigetto il sistema che tramuta corpi
della mia stessa dolce carne
in mostri di ferro e acciaio e guerra
e tramuta le mani dei miei bambini
in artigli di robot
Io rigetto il sistema che rivolge
il cuore dei miei bambini
contro questa terra
Io maledico il sistema che trasforma
i genitali dei miei bambini
in fabbriche di fuoco e distruzione
e violenta la nostra carne, e strappa
il nostro ventre-questa terra la nostra casa
Non ci sono parole per noi, nessuna parola
Quando la palla di fuoco violenta
la carne della terra
Quando la palla di fuoco strappa
il ventre del mondo
Quando la pallottola lacera a morte
il figlio e amante
quando la pallottola si prepara
a devastare la figlia
si prepara a devastare
la fertilità e il lavoro
Dove sono quelli che accarezzeranno
la mia pelle
Dove sono quelli che accarezzeranno
i miei bambini
quelli che si schiereranno
contro i venditori di morte
i bambini che diranno no ai ladri di vita
Dove sono quelli che malediranno i venditori di morte
Non ci sono parole per noi, nessuna parola
Solo un imprecazione mi esce dalla gola
Solo un imprecazione mi esce fuori come vomito dalla gola
Solo un imprecazione mi esce fuori come sangue dalla gola
per maledire i signori della guerra che si preparano
a distruggere il nostro lavoro
che si preparano a distruggere la fertilità e il lavoro
che si preparano a distruggere..distruggere..distruggere

The offending article(L'articolo offensivo)1983

Surrogati per l'amore umano/meno rischosi di una relazione/ umana.E quando "l'affare" è finito puoi/sempre mettere il tuo coccolo a dormire.Una questione di convenienza/la convenienza delle specie dominanti/Catturare.Addomesticare. Sterminare/Accanto alla utilizzazione di animali per esperimenti/da laboratorio l'industria degli animali domestici e dei cibi per animali è enorme, e nutre la propria alienazione verso gli altri./Rapportarsi sentimentalmente agli animali per compensare la nostra privazione e il nostro bisogno di amore, contatto fisico e controllo/Così gli animali domestici più graziosi e amabili sono nutriti e/coccolati in cambio di compagnia e ubbidienza/ Dov'è che abbiamo sentito questa storia- La gara per Miss Mondo? I graziosi docili coccoli della fantasia sessista maschile/Catturare.Addomesticare. Sterminare/

Una nuova ragazza ogni anno-Una nuova moglie per ogni crisi del settimo anno/e i nazisti che sceglievano le più belle ragazze ebree per/i loro bordelli nei campi di concentramento. Assassinavano/quelle vecchie e quelle brutte.Le scartavano per usare i loro corpi/per saponi,paralumi e anche per nutrire i loro cani da guardia./

Ero una ragazzina durante la 2a guerra mondiale.Tutti gli uomini/ erano soldati.Non riuscivo a distinguere dalle loro uniformi cachi/ quasi identiche quali erano i "nostri" e quali erano il "nemico"./ Qualcuno di loro veniva a casa in licenza e mescolava le sue storie di /guerra al fronte con ammiccanti storie sui/famosi bordelli di Porto Said,dove le prostitute si offrivano insieme agli asini,che erano scopati e violentati proprio come le donne.Emozioni e piaceri/ extra-extra...Non riuscivo a capire gli sguardi bollenti e/le risate per queste storie/Ero spaventata-Sono ancora spaventata.
E naturalmente l'etica mcho militare maschile approvava questi/bordelli piuttosto che incoraggiare contatti omosessuali tra/le truppe.I regimi militari hanno il terrore che l'amore si sviluppi/ tra i soldati.Palle deve significare durezza e coraggio.Ma/la pallottola lacera e rivela la vulnerabilità/della carne umana.
Tenera quasi come una donna? Quasi ugualmente vulnerabile?Non osano ammettere questa possibilità.

Ascoltate.I macellai sono uomini.La razza padrona-Manipolatori/ Tormentatori-Manufatturieri di carne.Pensateci-Voi/violentate e rapinate l'insieme delle creature viventi/Voi allenate i giovani a seguire le vostre orme con la parola/e con i fatti-Gettate le armi.Accettate invece la /vulnerabilità del vostro corpo,del vostro fragile pene./Auguratevi l'amore fra uomo e uomo.Imparate la tenerezza/dei vostri genitali prima di penetrare con indifferenza i corpi di ragazze giovani e fertili.Imparate prima i misteri e la contraccezione e l'amore e il rispetto.Allo/stesso tempo non siate sorpresi se il resto di noi si erge e si rivolge contro di voi.Potete evocare incubi di vendetta/peggiori di quanto immaginate.E la donna che avrà/il suo coltello potrà ergersi,e castrando vendicherà anche il più piccolo topo da laboratorio che, scartato,finisce nella lattina/di Pal con cui forse darai da mangiare al tuo coccolo domani mattina.

Jump Mama Jump (Salta Mamma Salta) 1979

I tuoi bambini non arrivano a scuola puntuali
Non guardi l'orologio,mamma
Non hanno i capelli ricci e i denti che brillano
C'è tutto nel Dr. Spock,mamma
Il tuo uomo non sta bene oggi?
Non l'hai trattato come si deve,mamma
E se non lavora non guadagna
Meglio metterlo a posto stanotte,mamma
Sai come-mettilo a posto bene,mamma

Così,cosà
Salta mamma Salta
Così,cosà
Più su mamma-Salta

Non lavori a maglia e non vuoi cucire
E non fai mai i letti mamma
Non prepari dolci appiccicosi
Esci,invece mamma
Ti prenderanno per i tuoi capelli ricci,mamma
Con le tue budella ci faranno giarrettiere
E se non torni a casa stasera
Con i tuoi capezzoli...

Non fermarti mamma,puliscigli il pavimento
E il pannolino del bimbo è bagnato,mamma
Tutto pulito entro le 4 e mezza
Meglio che non lo dimentichi,mamma
C'è da fare l'amore e rammendare i cuori
Salta,solo un altra volta mamma
la tua candela brucia da tutte e due le parti
Ma tu devi stare solo in riga mamma
Stai in riga mamma-Fai come ti dicono

Cry no more 1982

Sono stanco di piangere per i meno privilegiati
i neri,le donne-anche per le donne nere
per i bambini affamati-per gli irlandesi
Sono stanco di piangere per i disoccupati
per gli ebrei con un occhio solo-
sono stanco di piangere per i profughi
per i mutilati sono stanco di piangere
per la sofferenza del Terzo Mondo-i poveri sfortunati
di Hiroshima e Bikini sono stanco di piangere
America America-sono stanco di piangere per l'America
sono stanco di piangere per le botte raccolte
per nobili cause-per vittime su vittime
Vittime della violenza e della protezione
Vittime del privilegio-ancora violenza di nuovo vittime
le menzogne degli insegnanti-il latte avvelenato
sono stanco di piangere-non cambia niente
per le speranze spezzate
i cuori spezzati e le promesse
le schiene spezzate-i sogni spezzati
E' un mondo selvaggio-voglio solo piangere per me

Controllo dello Stato(State Control)

Controllo dello stato e rock'n'roll
Se ne occupano uomini intelligenti
Quello che vendono vende molto bene
E il prezzo è di nuovo aumentato
Controllo dello stato e rock'n'roll
Se ne occupano persone intelligenti
Tutto è buono per fare affari
Nelle classifiche di nuovo e di nuovo
Controllo dello stato e rock'n'roll
se ne occupano persone intelligenti
Quello che sai è quello che tifanno vedere
E tutto continua a girare
Controllo dello stato e rock'n'roll
Se ne occupano persone intelligenti
La politica è ultrachic
E le guerre sono sempre di moda
Controllo....
.......intelligenti

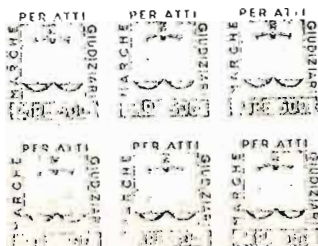
Segui il gregge e ingoia la parola
Tutto continua a girare
Sai che è vero ma cosa puoi fare
Cercare una breccia per uscire dalla trappola
E' un circolo vizioso-prova e vai libero
Esci dalla trappola-esci dal cappio
Sai che è vero ma cosa puoi fare
Far progetti nella tua testa mentre stai a letto
Il circolo vizioso-prova e vai libero
Usciredalla trappola-fuori dal cappio
Sai che è vero,ma cosa puoi fare
Perchè quello che ti senti è un essere umano
Non la cosa di quest'anno,quella dell'anno scorso
la cosa di quest'anno,quella del prossimo anno
Controllo dello stato e rock'n'roll
Se ne occupano persone intelligenti
Ti costruiscono e ti distruggono
Sei di nuovo all'elemosina
Controllo dello stato e rock'roll
E l'anarchia era la cosa dell'anno scorso.Ricorda
Anarchia Ricorda-pace e amore
Ricorda

I dischi dei Poison Girls possono essere richiesti tramite il Virus diffusioni via Orti IO 20I22 MILANO o direttamente in Inghilterra presso la XNTRIX

Livorno.

Questo documento autentico è una lettera portata come prova documentale, in un processo di separazione matri- -moniale e di affidamento della prole, dal marito, attore nel processo, per avvalorare la richiesta di affidamento del minore. Vengono omessi i nomi delle parti e ogni commento viene lasciato a coloro che lo leggeranno.

9 Marzo 1983

[illegible] dopo due anni di soffrire io e mia madre.
Io non puoi immaginare le mie sofferenze, di tutte e nove
mesi di gravidanza mi sembrava di morire e non mi ero
accorta che mi davi tutto questo malocchio. Mi hai
fatto partorire male andare tutto storto ma te
giustamente non te ne potevi accorgere il male che mi
hai fatto e che mi stai facendo. I Globuli del sangue
non erano più quelli di prima alle altre partorienti.
non era mai successo una cosa simile io c'erò lo so.
Mi vengano a trovare i miei parenti mi dai il malocchio
addosso a me mi sento come morire e poi dai la
colpa a loro, io con i miei parenti ci sono cresciuta
e non mi hanno mai fatto niente. Sei come un
vampiro succhi la vitalità alle persone che ti stanno
attorno e le riduci come stracci da dare in terra,
ora capisco perche tua madre si sentiva sempre male
secca come un filo e non poteva fare nulla ora un
po per uno fai soffrire un po' chi non ci crede.
Col malocchio viene tutti i mali fuori io sono sempre
stata una ragazza sana e forte e con te ero
malata fino all'osso. ho cercato di fartelo capire
con le buone ma te continuavi a tempestarmi di
malocchio fino a distruggermi, ora ho capito
veramente chi sei. Però queste cose le fai a chi pare
a te. Sono sempre stata una moglie perfetta per
te su tutti i punti di vista, se non potevo

lavorare è perchè non c'èla facevo più da quanto mi
distruggevi fino allo sfinimo non ero più donna
e due giorni che non ci sei sto già molto meglio.
Così in vita mia non mi era mai successo.
Io dopo che ti ho sposato non sono più stata, bensì
sono stata anche troppo forte a sopportare tutto questo
male un altra al posto mio sarebbe già morta.
Anche poi il tuo bel caratterino spaccavi la roba
urlavi hai picchiato me e il bimbo, facevi il
pazzo, ma i pazzi stanno bene al manicomio.
Anche perfino di porto mi facevi prendere gli
spaventi con tutto quello che avevo passato, a rischio
[illegible]
Quando mi vedi gira alla larga da me.
Se non avessi avuto ~~[illegible]~~ l'aiuto di mia
madre sarei già morta con te, te l'hai sempre
odiata lo so benissimo. Sarei stata lustra
a ~~[illegible]~~ venire a vivere con te che solo dopo due
giorni sarei andata via con il tuo carattere,
i pensieri i soldi contati 15000 mile lire al
giorno in tre persone me cosa dovevo fare
io andare sul viale! Mo bello mio con me
non attacca più ti sei fregato con le tue
stesse mani. Dicevi di ricordi, credevi mia
non era vera. Amicizia come i serpenti e i
serpenti a me fanno tanto senso. Capito
[illegible]... Io si ti ho amato veramente

perchè del male io non lo faccio a nessuno
Tanto meno lo avrei fatto a te che amavo. Da dopo
che io me ne ero accorta mi facevi paura Tenore
per me era come vivere in un incubo e non potevo
andare avanti così in cose nostre non si sapeva
nemmeno cosa volesse dire il "Galocchio" caro mio.
i miei nervi hanno ceduto all'improvviso ed
ora voglio stare sola senza di Te anche se
soffro voglio stare sola con il mio bimbo che io
adoro e guai chi me lo Tocca ammazzerei qualcuno
perchè l'ho partorito io con Tanto dolore e Tante
sofferenze hai capito è inutile non insistere
perchè io voglio stare senza di Te stai attento
a quello che fai potresti pentirtene amaramente
Forse sarai diventato così dalla gelosia che te dicevi
di avere per me ma non va bene. Sono già
stata dall'avvocato per fare la separazione e poi
farò il divorzio voglio diventare libera come l'aria.
Non ti amo più ti prego cerca di perdonarmi
ho sofferto troppo, gli uomini mi fanno tutti
schifo e non Telefonarmi più ti prego te
hai distrutto il nostro amore e la nostra poca
felicità che breve è durata e basta stai con i tuoi
genitori, e trovati un altra vedrai che tutte le
sofferenze che ho passato io questa non le passerà
ti mancherà la tua roba non voglio vederti
mai più

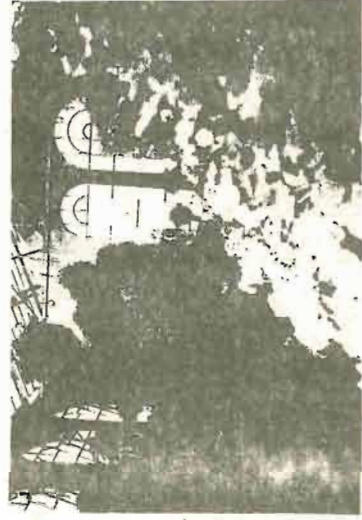
Il mio bene ed il mio amore è volato via col vento
e si è disperso nel nulla. Ti auguro ogni
felicità, anche se tutto il male che mi hai fatto
non ti porto rancore per me sei indifferente
e non odio nessuno col tempo le ferite si
rimarginano addio per sempre dimenticami
e non fare sciocchezze le cose per forza non
si vogliono e non si ottengono capito

addio per sempre

[illegible]

non cercarmi più!...

A

Metal Machine Music

" **La miglior sovversione non consiste forse nello sfigurare i codici, piuttosto che nel distruggerli ?** " (ROLAND BARTHES)

A teorizzare sui VELVET UNDERGROUND a quasi 20 anni dalla morte (artistica) del groupm si rischia di rimanere invischiati nella nostalgia, nella retorica dei luoghi comuni, in una parola nella staticità, che da troppo tempo ormai caratterizza la stampa più o meno ufficiale in merito all'argomento: il che, per una musica che si abbevera unicamente alla fonte dell'alchimia, è davvero il massimo. Non bastasse si è voluti cercare ovunque i presunti eredi a tutti i costi, finendo per scovare immaginari incroci tra la moda passeggera di miriadi di bands ed i nostri. Se altre bande (poche) hanno avuto l'opportunità di aggiungere graffiti al libro del male (e non a caso i confini geosonori non si spostano da N.Y.C., con sporadiche capatine a Detroit e Cleveland) avremo occasione di ribadirlo più avanti. Ci sia consentito di dire la nostra: ne abbiamo più di un motivo.......

L'AGEN D'OR

Sia chiaro. La fantomatica stagione vellutata è costituita (ed a questa ci riferiremo) dagli anni '66-'67, em non oltre; testimonianze su vinile rimangono una registrazione pirata di una colonna sonora per un film di Warhol, il primo l.p. (V.U.& NICO), e dal famigerato WHITE LIGHT / WHITE HEAT, infine alcuni brani tratti da ETC., interessante bootleg australiano (tipo FOGGY NOTION). Tanto basta per far parlare di se chissà quanti anni ancora...

Non ne vogliamo comunque a Reed per essersi lasciato intrappolare dalle melme dell' autoindulgenza che purtroppo attanagliano i dischi dopo la dipartita di Cale: vedere la luce del sole non poteva giovare ai signori delle tenebre, a coloro che avevano saputo incastonare diamanti nel buio più fitto.

ALCHIMIA SONORA.

Ecco il punto. Se esiste una priorità nella parabola di un gruppo che allestiva veramente uno spettacolo multimediale nel vero senso del termine(ad onta dell'uso che si fa oggi di questa parola),questa non può essere concessa che al Suono. Quella qualità sonica imprendiscibilmente loro che verteva su una strumentazione inusitata in tempi di eiaculazioni bluesistiche: chitarra monolitica, violamm strappabudella, liquide tastiere in lontananza, una base ritmica pedante ed ossessiva - snobismo?
A ben vedere non si direbbe: fare arte, in qualunque circostanza, sottintende felici intuizioni di partenza e soffiando via la polvere dai dischi dei nostri scorgiamo un pericoloso crittogramma - non scrivere DI ROCK ma SUL ROCK, non avvallare un mondo già obsoleto, ma sfigurarlo, cancellarlo passandovi più volte sopra, caricarlo fino alla nausea di ruggine e sporcizia, di lividi fino a non riconoscerlo ed a fare di quest'ultimi elementi il vero perno stilistico di tutta la vicenda. Questo e non altro significano i brani più intransigenti e sabotatori del gruppo Sister Ray in testa, passando per B.A.Death Song, Heroin, la macabra "novella" di The Gift, fino ad European Son, percorrendo così l'itinerario più consueto. Accelerare fino in fondo un universo che già odiamo e che ci inebetisce ma che temiamo distruggere per una qualsiasi remora ci tenga saldi ad esso. (Teoria degli Opposti - vd. HENRY COW.). Su tuttof,maestoso, il feticcio del FEEDBACK che aleggia sui nostri crani, feticcio usurpato ai nervi dell' elettricità scovata chissà dove e che ora costituisce fermamente la spina dorsale dell'intero Corpus sonoro.
Alchimia, dicevamo. Certamente è sul Simbolo che i Velvet hanno costruito il loro castello,sulle semiografie (nemmeno poi tanto criptiche, come qualcuno vorrebbe darci a bere) che stanno sospese sul bordo della Grande Ruota.

Perchè è del REALE che i Velvet parlano, non del mistero in quanto tale ma perchè esso stesso componente di vita, identificando l'eroina, il sado-maso, le femmine fatali, comuni "oggetti" con l'ESSERE, malato e pervertito perchè ogni cosa ha il suo contrario, la diatriba BENE-MALE ha da sempre interessato l'uomo.Stilizzazione di simboli, dunque, poichè tanto basta per riconoscersi.Torneremo su questo tasto tra non molto a proposito della tematica del Male,ricorrente più a livello di testi, che chiude come un rito magico il cerchio di fuoco attorno alla band. Intanto non è difficile notare come la pratica alchemica si estenda alle onde soniche degli amplificatori,coinvolti loro malgrado in quest'orgia dell'Eros che danza attorno alla sua distruzione.
E se nel primo L.P. ancora riverberà il mondo canzonettaro di alcuni brani sotto la magia fluorescente di fräulen NICO,eroina instabile di quel cosmo scuro, come riportare di nuovo sterminata lode a W.L./W.H. fuori dalle grinfie Warholiane e senza più la Chanteuse Tedesca?
Violentare il vinile, se è necessario, per lanciare il Grido all'umanità che si è dimenticata del tutto del concetto di FESTA, di lavare il proprio cervello nelle acque limpide dello scandimento rituale del TEMPO e non nella retorica del Gesto, comune a tutte le società occidentali.
Qualcuno,anche nei sixties,porgeva l'orecchio verso quei venti freschi imparando rapidamente la lezione (HIGH TIDE? U.S.A.? Th.EAR BAND?) - ma ciò non bastò per far si che il verbo si diffondesse ulteriormente, lasciando nell'oblio la proposta che sarebbe tornata in auge anni dopo.

WARHOL E LA FACTORY.

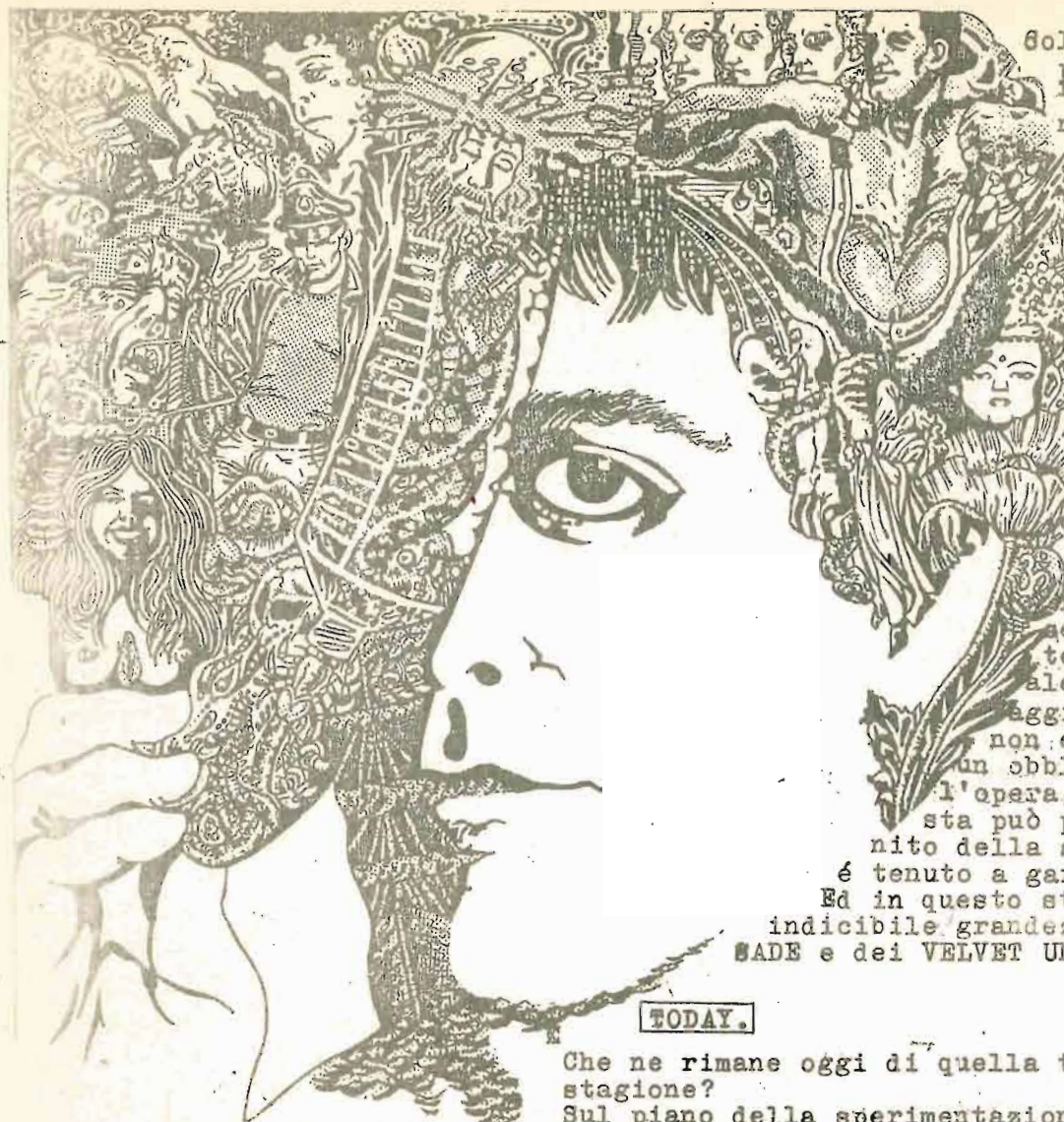
S'è blaterato molto del rapporto Warhol/Velvet e della funzione svolta da quest'ultimi all'interno della Factory.E troppo spesso perchè sia un caso, si è finito col trattare il quartetto (o quintetto) alla stregua di semplice suddito alla corte del giovane polacco.
Non pensiamo che ciò corrisponda a verità: o meglio - se è vero infatti che da Warhol la band ha ricevuto [illegible] immagine [illegible] ed abbia imparato come gestire [illegible] mito che si stava creando attorno,è vero altresì che già una solida fama di "eretici" l'accompagnava sin delle prime esibizioni al Bizarre dove,se la storia non c'inganna,avvenne il famoso incontro. I Velvet avevano già il loro Sound monotono e ripetitivo e portavano avanti da tempo gli esperimenti sul rumore(vd.Loop) grazie all'apporto di un John Cale appena fuoriuscito dal Dream Syndicate di LaMonte Young e Tony Conrad; inoltre i testi erano ben saldi nella mente dell'intossicato Reed. Warhol ha comunque edificato un magma infernale alle loro spalle sia per mezzo delle immagini (diapositive,films,ombre cinesi) sia con le luci di Danny Williams infine con tutto quanto poteva creare l'ossessivo B/N da film hardcore (le fruste di Malanga,le danze della Woronov) e per ciò gli siamo grati.Il circo elettrico dell'E.P.I. sotto lo sguardo vigile dell'albino non perse colpi,finchè durò. POi la smania dell'ambizione da jet-set cadde pesante come una mannaia sul collo di mr.Warhol fino a far

gli perdere completamente senno. Poco male se è vero che ilgroup doveva ancora partorire la gemma migliore. Più che lecito, quindi, ipotizzare una vita autonoma, testimoniata peraltro splendidamente da ottima vinilite.

"La disubbidienza può essere considerata come il più grande lusso della giovinezza, e nulla è peggio delle epoche nelle quali la gioventù troppo libera si trova nell'impossibilità di disubbidire."

JEAN COCTEAU

IL MALE / A PROPOSITO DI SADE

Sul Sound-Velvet così si esprime Richard Goldstein del 'Tribune': "....il tutto sembra scaturire dal matrimonio segreto tra Bob Dylan e il marchese DeSade".
Interessante dritta questa... vediamo un po'....
XE E E' assodato che ambedue (Sade & Velvet, of course) ricorrono al Male (al Crimine) come linguaggio: perchè non c'è eccitazione (in Sade l'"erotica") se non si disserta sul crimine, partendo dal presupposto che il piacere è tale solo se accompagnato per mano dal dolore che il crimine stesso comporta -Piacere come Atto Eroico-. E se i Velvet glossano sul suono preesistente così Sade non distrugge con i suoi romanzi secoli [illegible] [illegible]ltura, semplicemente la rovina ironicamente con azioni che sono INNANZITUTTO un linguaggio scritto. Così é pure per la band che agli "amori" ed ai "pic-nic"x di una marea di testi sostituisce tabù classici (droga, pratica sado-masochista) e moderni (l'alienazione e la paranoia). E ancora: se per Sade il "libertino" non é colui che vanta priorità materiali ma colui che possiede il linguaggio del crimine, così per i Velvet lo è sul piano sonoro dove essi hanno la capacità di "sfregiare" ciò che già è. Quindi se la scrittura é il supporto di Sade il suono (e i testi) lo é per la band. Scavando a fondo scorgiamo altre analogie tra il francese ed il quartetto newyorkese.
L'aria claustrofobica che si respira nelle composizioni dei Velvet non equivale forse alla "chiusura" che caratterizza l'ambiente dei romanzi sadiani? La "chiusura" sadiana è triplice così come quella velvetiana: isolamento e protezione autarchica che si instaura in questo modo garantiscono il non-contatto col mondo esterno.xxxxxxxxxxxMa soprattutto la "chiusura" è sinonimo di volontà dell'essere, che guarda con fare sdegnoso gli altri. Un gran senso dell'ordine trapassa le due vicende: perchè se la legge é infranta, non così il protocollo, il rito e la cerimonia (le orge dell'uno e l'eroina degli altri) che abbisognano di ordine per funzionare senza dispendi inutili. Inoltre lo specchio: a quanto pare ha esercitato un notevole fascino su entrambi. Se per i Velvet LO specchio é l'emblema dell'unità rifratta, l'io narcisista (immagine occidentale) per Sade GLI specchi che il libertino usa nell'arredamento (2 o più specchi posti l'uno di fronte all'altro, o in cerchio come a Silling-il castello/fortezza de "Le 120 giornate di Sodoma") sono l'immagine del vuoto (immagine ZEN). Ma che cos'é, se non vuotox assoluto, l'immagine dell'uomo velvetiano che si specchia abbruttito da un mondo a cui chiede solamente di sparire? Potenza della contraddizione, senza la quale non respireremmo mai abbastanza bene.
Ma una, una sola é la più grande prerogativa in comune ai due e sulla quale si é annaspato per anni (o per secoli) e cioè la NON IDENTIFICAZIONE -

Col linguaggio da parte di chi scrive.-QUI sta il nocciolo."Ho concepito tutto ciò che mente umana può concepire, ma non mi sono mai sognato di mettere in pratica tutto quello che ho ideato". ebbe a dire Sade prima della sua morte. L'abbaglio più grande della censura (sia in Sade,sia nei Velvet), sta nel fatto di cercare sempre il referente nella vita reale del puro linguaggio: ma il reale non é legato da alcun obbligo rispetto all'opera,poichè un artista può parlare all'infinito della sua opera ma non é tenuto a garantirla.
Ed in questo sta senz'altro la indicibile grandezza di D.A.F.DE SADE e dei VELVET UNDERGROUND.

TODAY.

Che ne rimane oggi di quella tanto decantata stagione?
Sul piano della sperimentazione sonora certamente altre bands hanno ampliato gli "abbozzi" velvetiani, dilatando a dismisura le possibilità strumentali. A scapito di tutti i groups che millantavano "discendenze" più o meno naturali ma che in realtà erano (o sono) pallide imitazioni senza nerbo, sarà bene ricordare qui coloro che hanno saputo digerire senza rigetti l'insegnamento maestro e costruire nuove sonde per l'esplorazione interiore. Doveroso citare gli Stooges ed i primissimi B.O.Cult, i Pere Ubu della "Danza moderna", la Smith, i sublimi Television di Tom Verlaine,i Suiside di Alan Vega e mr. Riccardo Inferno per dire dei "classici" che hanno mantenuto desto l'interesse di una musica "maledetta" nei Seventies, per non dire delle nuove leve newyorkesi gravitanti nell'orbita del Kitchen quali Sonic Youth, soprattutto,e l'ensemble di Glenn Branca, ambedue proiettati nel superamento del misero "concetto" rock mediante l'introduzione della più stretta teoria minimale di Glass e Reich. Altre bands hanno captato originali versioni di quel sound (Birthday Party, i primi Clock DVA, diverse bands punk del '77 londinese) ma ciò che ci preme ora è un'altra storia.
E'giusto e salutare che tutte queste bande abbiano apportato così tante varianti al sound velvetiano da stravolgerlo e coniare nuovi "classemi" riguardo al rock nel suo divenire, ma sarebbe profondamente idiota affermare che Quel suono e quelle tematiche sono consunte e logore solo perchè

vecchie di vent'anni e di conseguenza da gettare nel bussolo dei rifiuti. Non esiste la distinzione tra antico e moderno riferita all'uomo, essa è un problema fittizio poichè tutte le azioni a cui l'essere umano dà vita non hanno età, si ripetono ciclicamente nel corso della storia come del resto c'insegnano l'egoismo e l'istinto di sopravvivenza che gelosamente custodiamo nel nostro animo.Da dove deriverebbero sennò i grossi conflitti che l'umanità si trascina da sempre? (culturali,sociali,le guerre)- Questo i Velvet lo avevano capito benissimo:se il progresso puramente tecnico (forma) disfa ciò che è preesistente, non così è per l'animo dove "in_cubi" dimenticati nella notte dei tempi si accavallano alle nuove esigen_ze creando un flusso continuo che siamo soliti riferire alla coscienza. La pratica erotica, le droghe (nelle società extra-occidentali), in una parola il Vizio non é forse da sempre presente nel cervello dell'uomo co_sì come il bisogno di giustizia e di "pulizia"?
E' quindi assurdo interrogarsi su temi 'vecchi, riguardo la musica della band: sarebbe asserire la vecchiaia del genere umano.
In quanto al suono, basta riascoltare ancor oggi i dischi dell'ensamble newyorkese (ma sino a dove?-visto che le coordinate culturali si trovano spostate altrove,ad est della baia) e confrontarli con i nuovi prodotti per verificarne l'attualità della proposta: un suono che continuamente vi_ve in ogni anfratto la tensione della macchina (la corrente elettrica) non può essere paragonata assolutamente ad un altro per il quale il mezzo te_cnologico é solo un accessorio in più del ben più mastodontico show da Con_sumare. Così,se in quest'ultima ipotesi,la musica non riesce a correre più in la del mero quotidiano, nei Velvet si insinua nella sostanza delle Co_se con l'intento di attuare un'esplosione deatomizzante sulla materia.
E l'Utopia è forse la miglior culla delle scorie radioattive che seguiranno, l'unico luogo dove di sicuro alligna la saggezza.

oooooooooooooooooooooooooo

" WE LOVE YOU" -

Photos from
Omnibus press & Babylon books

MIGO 85